



Julie Gayet "cannibale" a Toronto
 "Grave", il film sul cannibalismo prodotto da Julie Gayet, compagna di François Hollande, ha scosso il Toronto Filmfest. Reazioni disgustate tra gli spettatori: c'è anche chi si è sentito male, tanto da far chiamare un'ambulanza.



La kermesse del pensiero

Oggi la lezione magistrale dello studioso britannico: «È una rivoluzione basata sui social»



di STEFANO MARCHETTI

■ MODENA
 «**EBBENE SÌ**, io sono l'X Factor di questo festival», ride il professor Ellis Cashmore, sociologo dell'Aston University di Birmingham, esperto dei meccanismi dell'entertainment e dello star system (ha dedicato saggi anche a David Beckham e a Liz Taylor). Al "Festivalfilosofia" dedicato all'agonismo, tra professori che discettano di conflitti, pace o fallimenti, lui oggi terrà una *lectio magistralis* sui talent show, perché proprio i programmi come "X Factor", fenomeno globale, "Britain's got talent" e tutte le loro filiazioni ("Masterchef" compreso) sono la competizione che diventa spettacolo: «Combinano sport, musica, la facoltà di giudicare, la vittoria, ma anche una buona dose di cattiveria. Sono perfetti per il XXI secolo».

Professore, qual è stata la rivoluzione dei talent show?

«Soprattutto la capacità di coinvolgere il pubblico, l'audience. In altre parole, noi non assistiamo soltanto al programma, ma possiamo votare all'istante, con app, tablet, pc e via dicendo. Quindi possiamo decidere chi vince e chi viene scartato. È un nuovo tipo di democrazia che si abbina alla potenza dei social network».

Non ci coinvolgono allo stesso modo gli eventi sportivi?

«No, perché se assistiamo a un incontro di calcio o di boxe, noi semplicemente guardiamo, ma non possiamo determinarne l'esito. In "X Factor" c'è una specie di democrazia che diventa spettacolo».

Però spesso i giudici sono crudeli...

«Soprattutto in Gran Bretagna so-

MORTI DI FAMA

«Ormai la celebrità è solo un mito fine a se stesso»

no spietati e arrivano a umiliare i concorrenti, anche violentemente: marchiano le persone, ridono di loro e le fanno diventare oggetti di scherno. Ma al pubblico piace...».

Perché?

«Perché nessuno di noi è buono al 100%, e la crudeltà dei programmi fa emergere il lato oscuro del nostro carattere. Come quando nell'antichità si mettevano i poveracci alla gogna e la gente tirava loro qualsiasi cosa. Normalmente, credo, noi non rideremo pubblicamente di qualcuno: i talent show ci danno una licenza di farlo, senza sentirci in colpa».

In che modo?

Cashmore, il Platone dei talent show

«È la democrazia del XXI secolo»

Il sociologo a Festivalfilosofia: «Con loro trionfa il pubblico-voyeur»



In arrivo Sloterdijk, Velasco e Cacciari

La lezione di Ellis Cashmore sui talent show si terrà oggi alle 10 a Sassuolo. Fra gli altri protagonisti, a Modena Michela Marzano parlerà di "Management dell'esistenza" e Peter Sloterdijk di "Esercizi sportivi", mentre Julio Velasco insegnerà a "Fare squadra". Attesi pure Massimo Cacciari, Carlo Sini, Gustavo Zagrebelsky e Silvia Vegetti Finzi.



Il sociologo Ellis Cashmore. A sinistra, il filosofo e saggista tedesco Peter Sloterdijk. Sotto, i giudici di "Italia's Got Talent"



«I giudici agiscono per nostro conto, e noi ci trasformiamo in voyeur, eppure sentiamo di avere la coscienza pulita».

Tuttavia migliaia di persone cercano di arrivare sul palco dei talent show. È tutta fame di fama?

«Soltanto quindici anni fa credo che avremmo visto partecipare alle selezioni soltanto persone veramente capaci, che non avrebbero rischiato di essere messe in imbarazzo. Ora invece non importa: vanno davanti ai giudici anche se sanno che sono terribili. Sono in tv e per loro è già fama».

Ma che genere di fama è?

«Di certo non è la stessa di Donald Trump, degli One Direction o di Liz Taylor. Possono piacere o no, ma la gente riconosce in loro una qualità: la fama che si riceve essendo umiliati è di breve periodo, molto meno dei famosi 15 minuti di Andy Warhol. È sempre un riflesso del nostro tempo».

In che senso?
 «Nel XX secolo la fama derivava da una realizzazione, da un grande lavoro d'arte, da una vittoria. Non cercavi la fama, ma ti sforzavi di fare qualcosa al meglio: la fama veniva di conseguenza. Oggi spesso la fama è *something in itself*, vive per se stessa».

Ma almeno ai talent show vince davvero il talento?

«Difficile dire cosa sia il talento. Non è qualcosa che è dentro di noi, ma è qualcosa che noi riconosciamo. Come la bellezza, il talento è negli occhi di chi guarda: non è un dono ma un accordo, il prodotto di un ambiente e a volte anche del mercato».

Un esempio?

IL PARADOSSO

«Ma se oggi un Pavarotti si presentasse a X Factor finirebbe a lavare i piatti»

«Cristiano Ronaldo oggi è considerato un genio del pallone, come Messi, perché viviamo in un'epoca in cui lo sport è valorizzato. Ma se lo trasportassimo nel Medioevo o magari in un'altra civiltà, prima dell'invenzione del calcio, ne saremmo ugualmente impressionati? Diverse volte, secondo X Factor, ho pensato a come sarebbe andata se si fosse presentato Pavarotti...»

Cosa sarebbe successo?

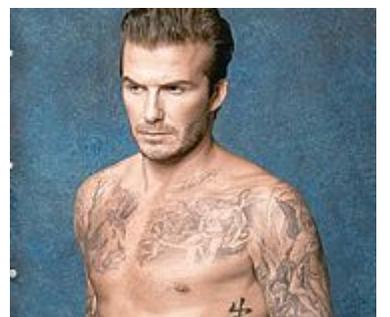
«Avrebbero potuto dirgli "Sì, hai del potenziale, potresti essere un buon tenore", e magari poi mandare avanti una boy band. E, senza troppi riguardi, Pavarotti lo avrebbero spedito a lavare i piatti».



CRISTIANO RONALDO
 «È descritto come un genio del pallone. Ma se lo portassimo in un'altra epoca o un'altra civiltà, sarebbe ugualmente un talento speciale?»



LIZ TAYLOR
 «Possiamo definirla una vita privata per il consumo pubblico: è stata l'archetipo della celebrità contemporanea»



DAVID BECKHAM
 «Lui può essere considerato una celebrità al quadrato: è il simbolo perfetto dell'integrazione fra il mondo dello sport e l'entertainment»